

→ **La morte del rais** Un ragazzo di 20 anni: «L'ho ucciso io». Il cadavere portato subito a Misurata

Gheddafi, ucciso il dittatore

Le ultime parole sono state: «Non sparate, non sparate». La risposta è nella raffica che ha posto fine alla sua vita. Muammar Gheddafi è morto. A Sirte, la sua città natale. Scene di giubilo a Bengasi e Tripoli...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

C'è chi racconta che dalla buca in cui aveva cercato rifugio, abbia implorato, gridando: «Non sparate, non sparate». La risposta è nelle pallottole che lo hanno ferito mortalmente alla testa e all'addome. C'è chi afferma che sia morto durante il tragitto in ospedale, colpito alle gambe, all'addome e alla testa da una raffica di proiettili sparati dagli insorti. Di certo ucciso. Probabilmente giustiziato. Il rais è morto. È morto un testimone scomodo. Per molti. La fine di Muammar Gheddafi si consuma a Sirte, la sua città natale. A scovare il Colonnello in un tunnel a Sirte è Mohammad Lahuain Shabane, un ragazzo di 20 anni. È lui stesso a raccontarlo a un giornalista della Bbc. Mohammad racconta il suo faccia a faccia con il Colonnello mentre indossa una maglietta blu e un cappello da baseball dei New York Yankees. Alla Bbc mostra una pistola d'oro che dice appartenesse a Gheddafi. Quindi viene portato via e alzato sulle spalle dai suoi compagni di battaglia, che lo festeggiano al grido di «Allah Akbar», Allah è grande, sparando in aria.

ULTIMO ATTO

L'immagine del ragazzo, mentre impugna la pistola d'oro, fa il giro del Web. Portato in trionfo dai ribelli, la gloria potrebbe ora assumere contorni molto più concreti. A lui potrebbe andare infatti la taglia da 20 milioni di dollari che c'era sulla testa di Gheddafi. Il cadavere insanguinato del rais viene caricato sul tetto di un veicolo e portato a Misurata, città assediata per mesi dalle forze lealiste. Una folla intorno al mezzo grida «il sangue dei martiri non è stato versato invano». In serata, la tv araba *al Jazira* mostra le immagini degli ultimi momenti di vita di Gheddafi. Catturato dagli insorti viene trascinato verso un pick-up e fatto sdraiare sul cofano. Il rais appare spaventato, è ferito al

volto, ma tenta di parlare. È scalzo e ha la camicia sbottonata e i capelli arruffati. «Annunciamo al mondo che Gheddafi è morto e che è stato ucciso per mano dei rivoluzionari», dichiara alla stampa il portavoce ufficiale del Consiglio nazionale di Transizione (Cnt) a Bengasi, Abdel Hafez Ghoga. «È un momento storico agguante - è la fine della tirannia e della dittatura. Gheddafi è andato incontro al suo destino». Secondo un medico che ha potuto vedere il cadavere, Gheddafi è morto in seguito alle ferite letali riportate alla testa e allo stomaco. Gheddafi «è stato ucciso in un attacco da parte dei combattenti», dice a *Reuters* il ministro dell'Informazione del Cnt, Mahmoud Shammam. La tv libica e altre emit-

Famiglia decimata Eliminato anche il figlio Mutassim, giallo su Saif

tenti mostrano le immagini di soldati che accerchiano due grosse tubature sotto un'autostrada dove sarebbe stato trovato Gheddafi. «È stato colpito in testa», testimonia Abdel Majid Mlegta, uno dei responsabili militari del Cnt, «c'è stato un fuoco intenso contro il suo gruppo ed è morto». Majid aveva riferito in precedenza che Gheddafi era stato catturato all'alba ed era stato ferito a entrambe le gambe mentre cercava di fuggire in un convoglio attaccato da caccia della Nato. L'Alleanza, da parte sua, riferisce che un suo aereo ha sparato contro un convoglio vicino a Sirte, ma non ha confermato la notizia che Gheddafi fosse tra i passeggeri. In seguito il canale inglese di *Al Jazira* manda in onda altre immagini del cadavere del rais trascinato dai ribelli lungo una strada. Si vede il corpo mezzo nudo del leader libico deposto, a cui viene strappata la maglia. Il volto è rosso di sangue e ha un foro di proiettile su un lato della testa. Accanto al volto di Gheddafi ci sono le gambe di un combattente del Consiglio nazionale transitorio in uniforme. Altra ricostruzione: i caccia della Nato che hanno «fermato» il convoglio in cui si trovava Gheddafi erano francesi, riferisce il ministro della Difesa di Parigi, Gerard Longuet. A Sirte i ribelli si sono messi a ballare. Il racconto di scene di giubilo, di caro-

selli di auto, del suono ininterrotto di clacson arriva poi da Tripoli e da altre città della Libia. Il rais è morto per due ferite da arma da fuoco, una alla testa e una al petto. Lo ha fatto sapere Abdel-Jalil Abdel-Aziz, un medico che faceva parte del gruppo che ha accompagnato il corpo del rais in ambulanza a Misurata. «Non potete immaginare la mia felicità oggi», dice Abdel-Aziz ad Associated Press. «Non riesco a descriverla - prosegue - ora che la tirannia se n'è andata e il popolo libico può riposarsi». È la fine della «dinastia Gheddafi».

A morire non è solo il Colonnello ma anche un altro dei suoi figli: Mutassim. Mentre è giallo sulla sorte del secondogenito di Gheddafi, Saif al-Islam. Una fonte militare del Cnt afferma che il «convoglio con a bordo Saif al-Islam Gheddafi è stato circondato» mentre tentava la fuga da Sirte. Considerato l'erede designato di Gheddafi è ricercato dal Tribunale penale internazionale per crimini contro l'umanità. Il rais è morto. La Libia volta pagina. Ma l'alba di una nuova stagione di libertà è ancora lontana dal sorgere. ♦



L'ANALISI

Luigi Bonanate

L'ONDA TELLURICA CHE DA TRIPOLI CORRE A DAMASCO

Steso un velo pietoso sulla vicenda umana di un essere umano che non ha fatto nulla per essere amato, stimato e rispettato, in tutta la sua vita, a noi non resta che da riflettere sulle vanità del potere di chi fino a pochissimi anni fa era corteggiato e lusingato con falsa ammirazione da clienti assetati di petrolio che ora invece festeggiano sguaiatamente la sua fine.

Una vicenda tra le più amare della storia contemporanea, anche se non la prima. Chi ricorda ancora la fine di Ceausescu in Romania, o quella

di Milosevic? Saddam Hussein è finito ancora peggio e ingloriosamente: nessun dittatore muore eroicamente. Una prima considerazione, tutta tellurica e locale, ma la più impellente di tutte, riguarda dunque la portata esemplare della fine dei raiss che dalla Tunisia all'Egitto e ora alla Libia sono stati traumaticamente (in alcuni casi quasi-pacificamente, in altri più-che-drammaticamente) cacciati - una sequenza che solo 12 mesi fa nessuno di noi avrebbe immaginato. Per una volta, è come se la storia avesse saputo camminare da sola, senza bisogno che qualche forza esterna, una